Anno VII - 1854 - N. 281

L'OPINIONE

Venerdì 13 ottobre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Trieste, 12 ottobre.

Hong-kong, 22 agosto. Bowring è tornato contento dei risultati del suo viaggio a Schanghae, Fuchsane ed Amoy.

I ribelli Essèiye (?) furono disfatti nel Nord, ed ebbero dei vantaggi nel Kiangsi.

Non si teme nulla per Canton. Il prezzo dei commestibili è cresciuto del 50 per cento.

Calcutta, 4 settembre. La scuola d'industria è aperta. Burma ha proposto un trattato commerciale. Il re manderà un'ambasciata a Calcutta.

TORINO 12 OTTOBRE

UN VIAGGIATORE INGLESE IN ITALIA

Una nuova elucubrazione mazziniana ha trovato la sua via in un giornale, nel quale certamente nessuno avrebbe creduto di rinvenire l'apologia della repubblica unitaria italiana, nel *Times*. La lettera è in data del 28 settembre e firmata *Un viaggiatore in Italia*. Non vogliamo occuparci di sciogliere il quesito se l'autore della lettera non sia il signor Mazzini stesso. Pare che la lettera stessa sia stata inserita in quel giornale dietro una speciale commendatizia di un altro *viaggiatore*, concepita nei seguenti termini:

« All'editore del *Times*,

« Signore, io posso confermare le asserzioni del vostro corrispondente *Un viaggiatore in Italia*, cioè che l'attuale governo del papa è odioso a tutti gli italiani. Lo è a'suoi proprii amministratori — *a fortiori* agli altri. Uno degli inquisitori mi disse nel suo proprio uffizio, nel palazzo dell'inquisizione, che il papa era « una marionetta di cui i re dell'Europa possono tirare i fili a loro piacere. » Il conte Mamiani, già primo ministro del papa attuale, ora residente a Genova, mi disse pure che tutto il sistema, di cui egli fu capo, è così corrotto, che senza un miracolo deve cadere. Siccome egli ha stampata questa opinione, non esito a citarla. Acchiudo il mio nome in conferma delle mie asserzioni.

« La situazione dell'Italia, signore, è un elemento del sistema europeo che non può essere trascurato nello stato presente degli affari. Le potenze occidentali se ne troveranno imbarazzate se la lotta in Oriente sarà prolungata. Perciò, tosto che Sebastopoli è conquistato, la cristianità latina dovrà dirigere la sua attenzione all'Italia centrale. Ma io non voglio annoiarvi con argomenti. Sapete meglio di me la potenza che esercitate sull'opinione dell'Europa; e io spero di vederla impiegata per la più nobile causa, a cui possa rivolgersi una ambizione legittima. Havvi una fortezza che ha sfidato il medio evo, ma non sfiderebbe l'opinione pubblica in Europa diretta dal *Times*. Quella fortezza è più forte di Sebastopoli, ma l'opinione pubblica che vi terrebbe dietro è più forte degli eserciti.

« Settembre 29.

« *Un altro viaggiatore.* »

Con questo passaporto le idee mazziniane trovarono la via nel *Times* del 2 ottobre. Quella lettera è troppo lunga, onde non abbiamo il coraggio di annoiare i nostri lettori coll'intera riproduzione della medesima, nonostante la sfida pervenutaci in *francese* dai *guerrieri* dell'idea (Vedi l'*Opinione* num. 267). Ci limitiamo a darne il sunto e alcuni dei passi principali. L'intenzione dello scrittore è di combattere le simpatie che all'estero trova il governo costituzionale del Piemonte e di dimostrare che il Piemonte non vuole e non può far nulla per l'indipendenza e nazionalità italiana.

« Il contrasto favorevole della condotta del re di Piemonte con quella degli altri sovrani dell'Italia, mantenendo la costituzione accordata da suo padre, è, credo, generalmente apprezzato non solo dai suoi proprii sudditi, ma in tutta l'Italia. Eppure, per quanto io temo, ciò non arreca molto appoggio alla speranza che egli divenga mai il campione dell'indipendenza e nazionalità italiana. »

Così incomincia la lettera, indi prosegue:

« Il principio fondamentale del partito nazionale, cioè che per l'Italia l'indipendenza e l'unità nazionale sono indispensabili, è fondato sopra la ragione e l'esperienza. »

Questa è la tesi dalla quale si trae la conseguenza che il re di Piemonte non può volere l'unità e quindi non vuole neppure l'indipendenza. Ma la tesi zoppica di un piede, e non è quindi improbabile che la conseguenza zoppichi di due. Infatti lo scrittore cangia ad un tratto la parola *unità* con quell'altra di *unione*, e dilungandosi sugli argomenti per dimostrare che per l'indipendenza è indispensabile l'unione, ritiene di aver convinto i lettori che è necessaria l'unità.

« L'insurrezione di Milano nel 1848, scrive egli, ove i cittadini non avendo più di 300 in 400 fucili da caccia, lottarono per cinque giorni colla guarnigione austriaca, che fu alfine costretta a ritirarsi colla perdita di 4000 uomini; l'insurrezione di Brescia piccola città di 40000 abitanti, nella quale, soggiogandola, gli austriaci perdettero per propria confessione 1476 uomini e 37 ufficiali, mentre dei bresciani che combattevano non rimase in vita quasi nessuno, la difesa di Roma, quella di Venezia ed altre azioni della guerra che furono il risultato del coraggio e dell'entusiasmo di coloro che pugnarono volontariamente per il loro paese e la libertà; tutti questi atti formano un vivo contrasto colle battaglie debolmente sostenute fra gli eserciti piemontesi ed austriaci; e sebbene quelli non siano riusciti vantaggiosi per la patria, perchè erano sforzi sconnessi di diverse città e stati, pure il loro fallire stesso dimostra la necessità dell'unione. »

Sebbene d'unione vi fosse gran difetto, pure la mancanza principale, a quanto pare, era quella di un esercito capace di vincere gli austriaci in campo aperto. A questo difetto, prodotto dal concorso di sgraziate circostanze, ma non da deficenza di volontà e valore, non sarà supplito con una insurrezione improvvisata dai cittadini di Milano, Venezia, Roma e di altre città, neppure dai volontarii mazziniani, come nemmeno dai volontarii di altri partiti che fossero disposti a seguire i consigli dei *guerrieri* dell'idea, cioè *di far concorrenza a Mazzini e di arrischiare la loro pelle*; che, detto a parte, sono due cose ben differenti; imperocchè poterono fare concorrenza al sig. Mazzini quelli che nei primi giorni d'agosto 1848 partirono da Milano alla volta della Svizzera, ma non quelli che nel marzo 1849 pugnarono benchè infelicemente sui campi di Mortara, della Sforzesca, e di Novara, e neppure quelli che succombendo a Venezia, a Brescia, a Roma ricordarono al mondo,

Che l'antico valore
Negl'italici cor non è ancor morto.

Il corrispondente del *Times* non si accontenta però dell'unità dell'Italia e pretende essere la causa italiana pur quella dei polacchi, degli ungheresi, e delle razze cristiane soggette alla Porta. Le genti mazziniane a forza di nazionalità e di unità diventano cosmopolite, e sono così tenere del loro paese, che mentre includono nell'unione italiana polacchi, ungheresi, greci, armeni, e quant'altre sono le razze cristiane in Turchia delle quali non intendono nemmeno il linguaggio, ne vorrebbero escludere alcuni milioni di piemontesi. Infatti il viaggiatore soggiunge che se il re di Piemonte rimanesse neutrale nella lotta dell'indipendenza italiana, e questa causa fosse vittoriosa, egli perderebbe Genova, *perchè questa città è italianissima*.

Il viaggiatore è singolarmente preoccupato di un'idea: che il re di Piemonte possa unirsi alla causa dell'insurrezione italiana, « unicamente per deviarne il corso e tradirla, nell'intento, come fece suo padre, di convertire l'insurrezione nazionale in una guerra coll'Austria per il possesso della Lombardia. »

« Così, » prosegue il viaggiatore, « egli rovinerebbe immancabilmente la causa, mentre forse riuscirebbe a guadagnare una provincia per se stesso, mentre l'Italia cadrebbe di nuovo a terra, legata da catene più pesanti in proporzione dei maggiori timori eccitati ne'suoi tormentatori. Sebbene io sappia che fra l'aristocrazia lombarda emigrata che ora si trattiene a Torino, vi sono alcuni che sarebbero contenti di un'emancipazione dalla dominazione austriaca anche a questa condizione, pure la maggioranza dei lombardi è troppo generosa e troppo italiana per desiderarlo! »

Così pensano certamente quelli che sono soliti a pascersi di utopie, e a cercare gli italiani in Polonia, nell'Ungheria e in Turchia, e che già prima d'ora volevano che si gridasse in Lombardia: *Piuttosto i tedeschi che i piemontesi!* ma non la maggioranza dei lombardi. Se è vero che la causa dell'indipendenza italiana sarebbe rovinata, separando la sorte della Lombardia da quella della Venezia, non vediamo perchè lo stesso non si debba dire delle sorti diverse del Piemonte e del regno lombardo-veneto, e logicamente quegli utopisti dovrebbero consigliare non solo al Piemonte, ma anche a tutto il resto d'Italia di assoggettarsi subito, senza attendere domani, al giogo austriaco. Così sarebbe raggiunta la sospirata unità mazziniana e senza dubbio sarebbe salva anche l'indipendenza, imperocchè il viaggiatore in Italia ci ha dimostrato colla ragione e coll'esperienza alla mano, che unità nazionale e indipendenza sono inseparabili.

Sgraziatamente a compiere questi voti esistono gravi ostacoli, e certamente non è il più lieve quello che s'incontrerebbe negli italiani stessi, e gli utopisti dovranno pure adattarsi a correre le vie della pratica e del buon senso, e accontentarsi provvisoriamente di una parte quando non si possa avere il tutto.

Il viaggiatore ci permetterà tanto più in tal caso di fare il sagrificio della Venezia, in quanto che egli stesso non rifugge dal fare per la sua Italia *una ed indipendente* il sagrificio del Piemonte, separando la sorte dell'*italianissima* Genova da quella del resto del regno subalpino. In quanto a Genova, il sig. Mazzini è forse meglio in grado di qualunque altro di giudicare, se quella città di cui apprezziamo i sentimenti patriottici, abbia dimostrato nel 1849 maggior entusiasmo per la di lui repubblica unitaria di Roma, che nel 1848 per il regno dell'alta Italia. Così pure lasciamo ad altri il decidere se siano italianissimi gli odii municipali, e le allusioni ai trattati del 1815 dai quali il viaggiatore vorrebbe trarre un fondamento per quella separazione.

Citiamo ancora un passo che allude all'opportunità delle istituzioni repubblicane in Italia:

« Una rivoluzione che nasce dall'odio di classe a classe, o in un paese ove esiste egoismo e gelosia di classe, non può mai produrre una repubblica.

« La traccia di sangue che la prima rivoluzione francese lasciò sul suo sentiero e gli eccessi dei socialisti nell'ultima, serviranno per molto tempo all'Europa come argomenti in favore del governo monarchico. Un governo repubblicano non conviene che laddove non esistono elementi di lotta sociale; ma in un popolo che sorge vittorioso nella pugna per l'indipendenza nazionale non vi sono odii di classe che richiedano la mano forte di un sovrano per comprimerli; le sofferenze comuni e la lotta per una causa comune creano sentimenti di unione fra di loro; un sincero patriotismo, che solo può rendere possibile quella lotta, che durante il di lei progresso diviene sempre più ardente, è incompatibile con gelosie sociali; ragione e storia c'insegnano che tali circostanze sono quelle che conducono per natura e giustizia alla creazione di una repubblica. »

Con queste ed altre simili frasi corroborate da citazioni estratte dagli ultimi scritti di Mazzini si giunge alla conclusione che coi giorni della redenzione dal giogo straniero giungerà anche l'epoca dell'inaugurazione della repubblica italiana.

Chi ne dubitasse è rimandato a consultarsi negli scritti del sig. Mazzini.

« Citiamo parole indirizzate da Mazzini » scrive il viaggiatore « agli italiani stessi, e sarebbe stato assurdo di asserire l'esistenza di un tale stato di cose se non fosse notoria e innegabile. »

Dunque: o gli italiani sono repubblicani, o Mazzini è assurdo. Tale è il dilemma che ci propone nel *Times* un amico del signor Mazzini, se pure egli non è il signor Mazzini medesimo. Noi che siamo in Italia, e sappiamo che l'immensa maggioranza degli italiani non è repubblicana, dobbiamo negare la prima, e attenerci alla seconda parte del dilemma.

APPENDICE

SOUBALA E IL SUO GUARDIANO

(Continuazione, V. i nn. 271-72-73-74-77-78-79-80).

Quella sera, come la sera prima, Cherumal, in groppa a Soubala, sorvegliava i luoghi circostanti al giardino, quando vide un'ombra trapassare attraverso agli alberi. L'elefante scosse pure le sue larghe orecchie, nel momento in cui Yusuf attraversò la siepe, col prezioso suo peso. Evidentemente c'era in aria qualche cosa di straordinario. Il mahout si risolse ad entrar nel giardino e chiamar la giovane ad alta voce.

— « Chi va là? Chi chiama Mallika? » domandò il vecchio giardiniere.

— « È con voi vostra figlia? » soggiunse rispettosamente il mahout.

— « No, mio caro Cherumal. La passeggia senza dubbio in fondo al giardino, benchè a quest'ora d'ordinario sia già rientrata. È la prima volta che non l'ho qui, ad aiutarmi a staccare i bufali »

— « Provate a chiamarla voi stesso. » Disse il mahout.

— « Mallika! Mallika! « gridò il vecchio, che cominciava già ad esser inquieto.

— « E nessuno risponde! » disse Cherumal. « Voi vedete dunque che nel giardino non c'è. Purchè non le sia accaduto nulla di male! »

Queste parole furono come un colpo di fulmine pel povero vecchio, che fu quasi per cadere a terra e si mise a piangere come un fanciullo. Cherumal non perdette il suo tempo a consolarlo. Senza star lì a pensare qual sarebbe la miglior strada da prendere, si lasciò condurre dal suo istinto e da quello di Soubala alla riva del canale, nel luogo in cui essi lavoravano tutti i giorni. Vi arrivarono prima del battello dell'arabo, che scorreva silenziosamente sull'acqua, celato dall'ombra delle palme. Cherumal, sentendolo venire, inclinossi avidamente, per vedere ciò che conteneva. Scôrse egli bensì una donna velata, ma non potè riconoscere che fosse Mallika. La sua ansietà si fece però maggiore. Tenne dietro al misterioso schifo e nello stesso tempo osservava attentamente i movimenti del sagace animale che lo portava. Soubala andava sempre più scuotendo le orecchie; Cherumal quindi non esitò più oltre a dar sulla voce al battello; « Siete voi, Mallika? Rispondete, in nome di vostro padre! »

Nessuna risposta; ma non potè sfuggire al mahout il movimento che fece la donna velata. — Era lei! Era Mallika! — L'elefante scese nel canale. Gli spruzzi d'acqua ch'eran sollevati da'suoi larghi piedi bagnavan tutto il fragile schifo, che minacciava di andar sotto. I rematori dal lor canto raddoppiavan di sforzi. Quel battello, che correva come una freccia a fior d'acqua, rassomigliava ad un pesce volante inseguito da uno dei mostri dell'abisso.

Vedendosi lasciato indietro, Cherumal tornò sulla spiaggia, sicuro di raggiungere, per un più diretto sentiero, gli arabi, all'entrar nel mare.

Il banco di sabbia, che gira intorno alla spiaggia, rende difficile il passo dall'acqua dolce alla salata. Nel momento in cui le onde sobbalzate occhiavano di bianca spuma il battello, Mallika mandò un grido. I rematori sospesero di vogare per lasciar l'acqua calmarsi; poi impressero un nuovo e più vigoroso slancio allo schifo, la cui prora si avanzò fendendo la schiumosa prominenza. Il banco era passato; ma Cherumal aveva fatto entrare il suo elefante nel mare. L'enorme animale, immerso nell'acqua, fino al petto, sbarrò alla sua volta il passo al battello, e lanciò sulla di lui prora la proboscide, come un ferro d'arembaggio.

— « Ferma! » gridò il mahout, « ferma! se non volete essere colati a fondo. Tien buono, Soubala, tien buono! »

Soubala non pensava punto a lasciar andare, benchè Yusuf, con un rapido movimento, avesse tratto fuori un suo coltellaccio e della tagliente lama minacciasse la proboscide del nobile animale.

— « Prenditi su Mallika! Salva Mallika, Soubala! Manda sotto questi ladroni, mio buon Soubala! » gridò Cherumal.

Soubala comprese le parole o indovinò il pensiero del mahout. L'enorme suo piede ruppe la fragil barca, come un guscio di noce, mentre la

Veniamo però a conoscere una cosa ancora più assurda che il signor Mazzini; e il *Times*, giornale per eccellenza conservativo e dedicato agli interessi materiali, che apre le sue colonne a stupidità così madornali come quelle che si leggono nella lettera dell' accennato viaggiatore e delle quali per mancanza di spazio e di pazienza, non che per timore di annoiare i nostri lettori, non abbiamo potuto dare che alcuni leggieri saggi.

Sebatsopoli e i clericali. Il cannone degli alleati non ha solo domate le soverchie spavalderie dell' ammiraglio e generale diplomatico, del principe di Menzikoff, esso ha schiuso altresì la mente a taluni e gli obbligò a confessare alcune verità che in bocca loro si attesero lungo tempo invano. *L'Echo du Mont Blanc* alcuni giorni fa ed anche nell'ultimo numero che testè ci giunge esamina la posizione dell' Austria nel conflitto orientale e detta articoli che noi avremmo interamente accettato nelle nostre colonne, tanto le sue idee combinano colle nostre. Il giornale clericale riconosce che l' Austria se non ha una politica a doppia faccia, ha una politica a faccia diversa essendo costretta a stendere una mano alla Russia, perchè la difenda dal principio rivoluzionario ed a porgere l' altra alle potenze occidentali, perchè tutelino i suoi interessi che, dalla ambizione moscovita, sono compromessi sul Danubio ed al Bosforo. Quel giornale giungeva persino a prevedere prossimo ed inevitabile un nuovo elemento nell' attuale controversia, quello cioè delle nazionalità che dimandano a vivere della propria vita ed a liberarsi delle antiche o recenti tirannidi. Tutto questo è quello che appunto noi andiamo ripetendo da lungo tempo ed è quello che principalmente ci valse l' animavversione del partito clericale, il quale, per una necessità a lui fatale, si trovò, in contrario di quanto avvenne nel Belgio, costretto a schierarsi contro il principio nazionale italiano e combattere ad un tempo in favore degli austriaci e del papa.

Quest' oggi vediamo l'*Armonia* ripeterci qualche cosa di consimile e toccare un tasto che secondo noi avrebbe dovuto lasciar tranquillo a meno che non sia ben disposta a pentirsi de' suoi errori ed a mostrare che veramente la sua religione può sposarsi al santo affetto di patria, ciocchè sinora parve impossibile. Essa scrive:

« Non è poi necessario in questa quistione ricordare la Polonia, la quale, oppressa e smembrata dalla Russia e dalla Prussia attende da circa un secolo l' ora della vendetta; il trattato del 5 agosto 1772 che sancì il primo assassinio di quella generosa nazione, potrebbe essere rifatto nel 1855. »

Se queste parole sono, come diciamo, un primo segno di un tardo ma sempre desiderabile ravvedimento, noi consigliamo la cattolica *Armonia* ad essere più franca e sincera nella sua confessione. Perchè mai parlando delle potenze che, per un' infame violenza e per un più iniquo trattato, si spartirono la Polonia, volle tacere dell' Austria che pure del latrocinio si tiene una bella e cospicua parte, e che, non sono due lustri, fece raccapricciare il mondo incivilito per la ferocia usata contro la povera Gallizia, ferocia che inutilmente cercheremmo di stimmatizzare meglio di quello che fece il conte di Montalembert? Questa omissione è imperdonabile in quanto che la colpa, se fu grave per tutte le potenze spogliatrici e per quelle che tollerarono e lasciarono impunito l' atto iniquo, fu per l'Austria una mostruosa ingratitudine, per l' Austria che non poteva dimenticare Giovanni Sobieski ed il generoso aiuto che i polacchi le avevano portato e pur troppo pel loro peggio. Del resto è destino comune a tutti quelli che beneficarono l'Austria: Sobieski può dirne qualche cosa a Nicolò ed i polacchi possono stringere la mano agli unghesesi che, capitanati da Batthiany, si levarono al grido di *Moriamur pro rege nostro Maria Theresia*. Un Batthiany! ed un suo nipote cadde primo fra le vittime, non della guerra, ma della polizia austriaca nel 1849.

Ma in ogni modo se crede sacrosanto il diritto della Polonia di risorgere e liberarsi da chi la opprime, noi non crediamo che un uguale diritto vorrà concederlo anche all' Italia, di cui l'*Armonia*, almeno per la lingua in cui si esprime, dovrebbe sentire più al vivo i danni e l' onte. Quello che è giusto sulla Vistola diventa forse iniquo sul Po?

INTERNO

FATTI DIVERSI

Mortalità di Torino. Nella *Gazzetta della medica associazione* l'indefesso dottor Torchio pubblicò la statistica sulla mortalità avvenuta in Torino nello scorso mese di settembre, la quale ascese al totale di 870 diviso in 465 uomini ed in 405 donne. Nello stesso mese dello scorso anno si ebbe soltanto a lamentare la mortalità di 528. L'aumento di 342 dipende onninamente dall' epidemia cholerica. Infatti perirono per cholera confermato 427, per sospetto 7, totale 434. La mortalità per le malattie ordinarie trovasi ridotta a 436, cioè a 92 in meno del settembre dello scorso anno. Tra gli 870 decessi 57 avvennero nello stato fetale, 37 nei primi quindici giorni dalla nascita, 65 da quindici giorni a due anni, 71 da due anni a 7, 40 da quattordici a venticinque, 73 da quarantatrè a trenta, 398 da venticinque a sessanta, 68 da sessanta a settanta, 52 da settanta a ottanta, oltre 80 anni nove, dei quali uno dell' età d' anni 90. Nei vari ospedali di Torino perirono 426. Di questi 266 erano provenienti dalle provincie, 160 abitanti in Torino. In città morirono 444, per cui la media giornaliera dei morti abitanti in Torino e periti negli spedali ascese a 23+20|30 e per la somma complessiva di 870 a 29. Per non attristare il lettore coll'elenco delle malattie che riescirono fatali accenneremo soltanto a quattro casi di vaiuolo, dei quali 2 accaddero dai due ai sette anni, 1 da sette a quattordici, 1 da quattordici a venticinque. Questi 4 casi di vaiuolo avrebbero potuto essere evitati qualora fosse maggiore nel popolo il ricorrere al vaccino, e questo per gl' indolenti e pei tristi fosse reso *obbligatorio per legge*.

Nuovo pianeta. L' osservatorio astronomico di Düsseldorf ebbe il giorno 30 decorso mese notizia di un nuovo pianeta scoperto dal professore Ferguson nella specola di Washington il giorno 2 settembre. Con questa scoperta il numero dei pianeti conosciuti fu portato a 39, dei quali 31 asteroidi.

Pubblicazioni. Abbiamo sott'occhio una *piccola crestomazia* pubblicata dal signor Ignazio Fecia, libraio-editore in Biella. Il libro nella sua piccola mole contiene molta materia, che lo rende raccomandato agli studiosi della lingua. Imperocchè, oltre alla scelta di esempi di bello scrivere tratti da' migliori classici scrittori antichi e moderni, contiene avvertimenti sul modo di comporre racconti, descrizioni e lettere d'ogni specie, con cenni intorno alla vita ed alle opere degli autori da cui furono tratti gli esempi. E ci piace specialmente notare che questi cenni biografici sono ordinati in modo da guidare i giovani nello studio della nostra lingua, in cui ne pare diventerebbero valenti, quando anche solo si attenessero alla lettura ed alla imitazione delle opere in questa crestomazia indicate.

Vi si trovano inoltre molti appunti atti a risolvere le principali difficoltà grammaticali. Sicchè confidiamo che questo libro riuscirà non poco vantaggioso alle scuole ed alle famiglie, ad uso delle quali è destinato.

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 10 *ottobre*.

Un' importante comunicazione, e della quale credo che nessun giornale abbia parlato, pare che sia stata fatta, pochi giorni sono, dall' Austria contemporaneamente ai gabinetti di Francia e d' Inghilterra. Il conte Buol, il quale non disconosce la gravezza degli avvenimenti che ponno sorgere dalla presa di Sebastopoli, ha cercato di scandagliare il terreno, ed ha dimandato quali potrebbero essere le intenzioni delle potenze alleate dopo la presa di quella fortezza. Ha dimandato se questo colpo portato alla Russia basterebbe al loro scopo, e se si accontenterebbero di trattare la pace prendendo per base le quattro garanzie dimandate, e nel caso negativo quali sarebbero le nuove condizioni alle quali le potenze occidentali acconsentirebbero di trattare.

Ignoro ciò che rispose lord Clarendon, ma il sig. Drouin de Lhuys avrebbe, come al solito, risposto che una simile dimanda era troppo grave perchè non si avesse a prendere, innanzi di rispondere, gli ordini dell' imperatore e sentire il parere del consiglio dei ministri, ma in una conversazione confidenziale, che subito s' intavolò fra il ministro francese ed il sig. Hubner, pare che il primo abbia detto schiettamente che il gabinetto austriaco si pasce d' illusioni ove speri di ricomporre tostamente la pace, giacchè il primo a non volerla è l'imperatore delle Russie, il quale pensa soltanto ad esaltare lo spirito nazionale russo ed a prepararsi ad una lunga, ostinata lotta.

Il signor Drouin de Lhuys dice la verità. Quantunque non sia ancora stata pubblicata, il nostro ministro degli affari esteri conosce già la risposta che la Russia fece alla nota austriaca del 12 settembre. Contro tutti gli usi diplomatici, i termini ne sono d' una estrema vivacità, e vuolsi financo che lo czar, sempre coll' organo del sig. di Nesselrode, abbia toccato della *duplicità* dell' imperatore d' Austria.

I plenipotenziari francese, inglese, austriaco e turco stanno per riunirsi a Vienna, e taluno dice a Costantinopoli, onde regolare la sorte dei principati danubiani e stabilire la modalità del protettorato comune. Forse in questo si troverà la bisogna più difficile di quello che si crede. Intanto per completare il quadro della massima confusione che regna nelle relazioni fra stato e stato vi dico che tutta la Germania si coalizza contro l' Austria, quando questa voglia unirsi agli alleati, tutta la Germania, meno un solo stato di essa, su cui il governo di Francesco Giuseppe fa molto assegnamento. Questo stato è la Baviera ch' essa condusse nella sua alleanza, metà colle promesse, metà colle minaccie. Della dieta germanica non se ne parla; essa è ostile all' Austria. Attendiamo, e fra poco vedremo scoppiare gravi avvenimenti.

Io non ho fatto che accennarvi in questa lettera le notizie importantissime che mi giunsero all'orecchio e che meriterebbero uno sviluppo maggiore di quello che non consente una breve corrispondenza. Vi ho solamente indicati i fatti principali di cui vi garantisco l'autenticità: la loro gravezza non vi sfuggirà. L' Austria avvicinandosi alle potenze occidentali agisce sotto l' incubo che sono per lei le provincie italiane che vuol salvare. Ma vi riuscirà? Non vi ha dubbio che pel momento sì; ma nell'avvenire..... ?

Si hanno molte lettere della Crimea. Pare che gli ufficiali dell' armata francese non siano stati così sfortunati come quelli dell' armata inglese. Ciò che dice il *Morning Chronicle* è verissimo. Il 23° reggimento ebbe morti tutti i suoi ufficiali, meno tre di cui uno gravemente ferito. Non si dubita della presa di Sebastopoli, ma la lettera che ho sotto gli occhi dice che i russi dirigono in Crimea 100,000 uomini. Se la piazza resistesse un mese, la situazione dell' armata alleata diventerebbe delicata.

Questa mattina dicevasi benanco alla borsa che il generale Osten-Saken era giunto ed aveva fatto la sua congiunzione col principe Menzikoff. È sicuro intanto che da Odessa è partito non lasciandovi che la guarnigione necessaria per il servizio della piazza e delle batterie. Ove un serio attacco fosse diretto contro questa città, tutto è disposto per farne un'altra Mosca, per abbruciarla. Tutti i magazzini dei negozianti furono vuotati, tutti gli archivi furono portati via.

Il governo francese non ha gusto a questi atti di distruzione, e lo vedrete dal modo con cui parla della manifesta intenzione dei russi di incendiare la flotta e forse la città di Sebastopoli. Vedo da una lettera che si fecero alcune esplorazioni nel paese, ma che non se ne ebbe un gran risultato. Gli abitanti della Crimea (calembourg a parte) non hanno spirito. Gli uomini sono inoffensivi ma selvaggi, da cui non se ne cava nulla. Le donne si paragonano alle abitanti della Polynésie e quindi si trovano orribili.

Questa sera vi ebbe un riposo all'Opéra perchè madamigella Cruvelli rifiutò di cantare a cagione che il suo nome non era abbastanza in evidenza nel cartellone. Havvi grande scandalo nel mondo teatrale. Ve ne riparlerò.

A

SPAGNA

Madrid, 5 *ottobre*. Scrivono sotto questa data alla *Presse*:

« Le elezioni si fanno col più grand' ordine, e, secondo alcuni risultati conosciuti, la maggioranza dovrebb' essere del partito progressista moderato. Tuttavia non si può ancora assicurare niente di ciò.

« Ci si dice che la regina Cristina è sempre a Bagnères-de-Bigorre, e che questa circostanza è qui argomento d'inquietudine e d'irritazione negli animi. Dalle frontiere si ricevono lettere allarmanti; gli uomini che circondano l' ex-reggente avrebbero espresso la speranza che la regina Isabella protesterebbe in faccia alla nazione contro la tutela del nuovo governo, e farebbe cessare l' esiglio delle persone a lei care. Aggiugnesi che il duca di Rianzares, il quale biasima tutte queste miserie, e che ha veramente cercato di allontanare i personaggi che spargono i mali consigli intorno a lui, è in preda ad una grande tristezza.

« È da credere a tutte queste baie? È da spaventarsene in ogni caso? Certo che sì, se il manifesto avesse prodotto l' effetto che se ne aspettava. Ma questo *fiasco* riduce al nulla tutti gli sforzi che si potranno fare, fino a tanto, almeno, che l' ex-reggente non si appoggierà che sui Collantes e i Sartorius.

« Ma la situazione diventerebbe un po' più grave se le notizie date dai giornali francesi di un ravvicinamento fra la regina Cristina e il maresciallo Narvaez diventasse una verità. Narvaez è un uomo di vero valore e che ha dell' influenza sopra una certa porzione del partito moderato.

« Quest' asserzione della stampa francese preoccupa dunque molte persone gravi. Ma è dessa positiva? Si fa la stessa domanda a proposito del conclave dei diplomatici americani che deve tenersi in Isvizzera, e nel quale interverrà il signor Pietro Soulé. Questa voce ha fatto qualche impressione.

« Affermasi che il manifesto della regina Cristina fu scritto da uno dei due fratelli Rubio che l' accompagnano. »

AFFARI D'ORIENTE

— Il *Moniteur* pubblica il seguente rapporto dell'ammiraglio Hamelin:

Ville de Paris, davanti alla Catcia, il 27 settembre 1854.

Sig. ministro,

Colla mia lettera in data del 22 settembre io informava V. E. come noi avevamo accompagnato l'armata lunghesso il litorale compreso fra l'Alma e la Catcia, dove le nostre truppe aveano bivaccato la sera e dove anche le flotte aveano gettato l'àncora lo stesso giorno. Fu dunque il 23 settembre di sera che io potei informare il maresciallo dell'estrema risoluzione presa dai russi di colare a fondo all'entrata del loro porto di Sebastopoli cinque vascelli e due fregate, non conservando più entro a quel porto che nove vascelli, due dei quali a tre ponti, ai quali, al dire dei marinai polacchi disertori, essi riservarono la stessa sorte una volta assicurata la presa di Sebastopoli.

Questa notizia, che il maresciallo non può a meno di qualificar deplorabile sotto più aspetti, dovea concorrere a modificare i suoi progetti di attacco: infatti, era stato in qualche modo ammesso che, preso il forte Costantino e le batterie erette sulla parte settentrionale del porto, le flotte entrando nel porto a rompere le palizzate, non

---

sua flessibile proboscide stringeva mollemente la bella indiana, per proteggerla da ogni accidente. Dopo averla tenuta per alcuni istanti in aria, depose egli nelle braccia di Cherumal questo trofeo della vittoria e ritornò sulla spiaggia, lasciando che il nakodah ed i marinai cercassero di cavarsela come meglio sapevano, lottando contro le onde.

Il riflusso gettò poco stante sulla spiaggia i resti del battello e gli arabi, che si andavano riscuotendo, come cani gettati lor malgrado nell' acqua. I due marinai tremavano per lo spavento, Yusuf per la rabbia. Impaziente questi di trovarsi a bordo del suo vascello, per celarvi la sua sconfitta, cercava una piroga; quando due uomini, ch'egli ora conosceva assai bene, gli offersero la loro. Eransi essi trovati costì proprio appuntino. Tirupatty non era troppo lieto di essere a portata del braccio del nakodah; ma Tiruvalla gli disse all' orecchio che non c'era per lui da correr rischio nessuno. Rivolgendosi quindi a Yusuf:

— « Il nakodah desidera forse tornarsene a bordo del suo bastimento. Egli sa che la nostra piroga è in assai cattivo stato; ma se vuol rischiarvisi, noi.... »

— « Sì, sì! partiamo subito, » rispose Yusuf, « eccovi una rupia. »

— « Oh, si vede qui la generosità del nakodah! » riprese Tiruvalla, testimonio, lui come suo fratello, della catastrofe. « È veramente un peccato che il battello del nakodah sia andato così rotto. Che cosa aveva dunque contro di esso quello stupido elefante? Un bagno è niente per povera gente, come siam noi, avvezzi a vivere nell' acqua; ma per voi, illustre nakodah, la cosa è ben diversa. I vostri begli abiti sono tutti coperti di fango e di sabbia. Ma guarda, Tirupatty, in che tristo stato è il nakodah! »

L'arabo, profondamente umiliato, salì nella piroga, che s'allontanò dalla riva, leggiera come una piuma. In un quarto d'ora, Yusuf e i suoi due marinai furono ricondotti sani e salvi a bordo del baggerow. Dopo aver loro augurato buon viaggio ed ogni sorta di prosperità, i due pescatori si allontanarono; ma quando furono fuor della vista degli arabi, Tiruvalla fe' segno a suo fratello che cessasse di vogare.

— « Ecco il momento d'aggiustare i nostri conti con questi cani di stranieri, » diss'egli. « Un po' di pazienza e vedrete se il pesce-cane ha paura della balena. Il nakodah pensa di far vela questa notte; ma se io non sono cattivo indovino, non tirerà per lui buon vento. Guarda come si alza la nebbia. »

La nebbia infatti cominciava a coprire la spiaggia ed a distendersi sulle acque. A bordo del baggerow risuonava il tamburino e si andava alzando l'albero maestro alle misurate grida della ciurma. Si spiegò anche la vela; ma ricadde floscia sulle gomene. Non soffiava un filo d'aria. Passarono alcune ore ed il mare restava sempre calmo e piano come uno specchio. Poco a poco, il baggerow girò sopra se stesso in maniera da presentar la poppa alla spiaggia. Il riflusso continuava. Gli arabi videro che per quella notte bisognava rinunciar a partire, e, saliti sull'antenna, presero ad ammainar la vela. Yusuf passeggiò alcuni momenti su e giù pel ponte. Il vaso della sua lunga pipa appariva da lontano come una stella ai due pescatori. Alla fine, si ritirò egli nella sua camera, che era stata con tanta cura adorna, per accogliere Mallika e che gli parve più solitaria che mai.

Gli uomini della ciurma si sdraiarono sul ponte, per dormire. Allora Tiruvalla ripassò sul palmo della mano il filo di un tagliente coltello e disse al fratello che remasse nella direzione del baggerow. Tirupatty obbedì. Alcuni colpi di remo fecero la distanza assai minore. Tiruvalla, con in mano il coltello, si slanciò nell'acqua. Tenendo sotto la testa e nuotando senza strepito, come un pesce-cane, quel mariuolo d'un pescatore si avvicinò al baggerow, afferrò la corda che lo raccomandava all'àncora e la tagliò. La nave cominciò subito a scorrere verso la costa.

Rimontato Tiruvalla nella piroga, disse a suo fratello:

— « Vuoi tu vedere un baggerow andar in rovina? Sta attento. Te lo aveva ben detto che, tosto o tardi, mi sarei vendicato del mal giuoco che mi hanno fatto cotesti cani d'arabi. Non avrebbe fatto meglio il nakodah a darci le venti rupie pel nostro uccello chinese? »

— « Anche cento! » rispose Tirupatty; « ma teniam dietro al baggerow per aver la nostra parte del bottino. »

(Continua)

solo compirebbero l'opera dell'armata coll'attaccare le batterie del sud, ma offrirebbero un concorso sicuro ad essa armata, quali si fossero il tempo e la stazione nel porto stesso di Sebastopoli.

La chiusura di questo porto cangiava dunque intieramente la faccia delle cose, e siccome, d'altronde, intorno al forte Costantino erano state fatte recentemente delle fortificazioni esteriori per renderne gli approcci più difficili e micidiali, i generali in capo si decisero a girar Sebastopoli all'est e gettarsi al sud della città per attaccarla da questo lato, poco o niente provveduta di difesa, dopo essersi messi in comunicazione colle flotte a Balaklava, e averne tratto viveri e munizioni. Questo movimento strategico assai ardito per truppe affatto sprovviste di approvvigionamenti scorrevoli, si è effettuato nelle giornate del 24, 25 e 26.

Le due armate dopo aver passato il Belbek qualche miglia sopra la sua foce, presero poscia per la valle d'Inkerman, l'armata francese servendo di perno all'estrema destra, e quindi osservando i rialti circostanti del sud e del sud-est di Sebastopoli a piccola distanza in questa conversione, mentre l'armata inglese all'estrema destra, riusciva alle alture di Balaklava dove comparve il 26 mattina; l'armata francese l'ha raggiunta ventiquattro ore dopo, cioè questa mattina.

Mentre le nostre truppe arrivavano in quel piccolo porto, intorno al quale incrociavano tre fregate e corvette a vapore francesi per sorvegliare i loro movimenti, i vascelli il *Napoleone* e il *Carlomagno*, rimorchiando cinque bastimenti carichi di viveri, apparivano dalla parte del mare. Ma questa angusta cala di Balaklava mi pare poter difficilmente bastare ai movimenti di provvisione di viveri per le armate: io sto dunque aspettando una risposta del generale in capo, per sapere se io devo inoltre far quivi cominciare lo sbarco del materiale d'assedio. Caso che sì, alcuni vascelli andranno a stanziare presso i porti in cui si opererà questo sbarco; quanto alle fregate che non furono mandate a Varna, io le impiego a sorvegliare la bocca del porto di Sebastopoli ed i paraggi di Odessa.

Mi venne infatti a notizia che i bastimenti a vapore, grandi e piccoli, della marina russa, speravano uscire, nella notte, dal labirinto di barche stanziate all'entrata del porto, e quindi rifugiarsi in alcune possessioni russe del mar Nero. Per quanta facilità offra il vapore ad imprese di tal fatta col favore di notti oscure e già fatte lunghe, l'ammiraglio Dundas e io abbiam preso le nostre misure per tentare di opporvisi.

Io termino questa lettera informando V. E. che il maresciallo St-Arnaud, la cui salute era deplorabile prima dello sbarco, non ha potuto resistere alle fatiche di questo principio della guerra e che egli s'imbarca oggi sul *Berthollet*, per il Bosforo, dopo aver rimesso il suo comando nelle mani del generale Canrobert.

Io sono con un profondo rispetto, ecc.

Il vice ammiraglio comandante in capo la squadra del Mediterraneo
HAMELIN.

Scrivesi da Therapia, il 27 settembre al *Moniteur*:

« Dopo una giornata di sosta sul campo di battaglia dell'Alma, le armate alleate hanno successivamente passato la Catcia ed il Belbek, senza incontrare il nemico, che erasi rifugiato sotto le mura di Sebastopoli.

« La bravura e l'audacia dei nostri soldati avevano gettato nelle file dei russi il disordine e la demoralizzazione. Non osando accettare una seconda volta la battaglia, essi si sono ridotti sotto Sebastopoli, ingombrando l'entrata del porto coi loro propri vascelli per chiuderne l'accesso alla nostra squadra. Questo atto di disperazione prova, non meno che le precipitose ritirate del nemico, che egli vede vicino il termine della sua potenza nel mar Nero. »

— Scrivono da Costantinopoli alla *Presse*, che fra i russi rimasti prigionieri alla battaglia d'Alma, trovasi il segretario del principe Menzikoff, addosso al quale furono trovate, dicesi, diverse minute di ordini e di corrispondenze. Il principe, in una delle sue lettere, affermava all'imperatore Nicolò che egli avea preso tali misure che il nemico non avrebbe messo piede in Crimea; che egli aveva sull'Alma una posizione militare, nella quale potea tenere il fermo per sei settimane, sino all'inverno, se i francesi, inglesi e turchi riuscissero a sbarcare, e che allora, *coll'aiuto dell'inverno*, egli facevasi forte in modo da scacciarli dalla Crimea. Le previsioni del principe furono crudelmente deluse.

Se si deve credere ad un ufficiale polacco che, subito dopo la battaglia del 20 si è presentato al maresciallo, tutta la città e le fortificazioni di Sebastopoli sarebbero minate.

Assicurasi che Menzikoff si è ripiegato con 20,000 uomini sopra Batsci-serai e Simferopoli. Dicevasi pure che 10,000 russi erano comparsi il 24 sull'Alma, senza che alcuno sappia come sieno colà arrivati. È quasi certo tuttavia che nessun rinforzo ha finora passato l'istmo di Perekop.

Del resto il maresciallo ricevette 8,000 uomini di rinforzo imbarcati il 26 a Varna, i quali completano le prime divisioni; la quinta è partita da questa città il 28; 5,000 uomini di cavalleria stanno per essere sbarcati nella Crimea. Le flotte possono facilmente mettere a terra da 14 a 20,000 uomini. Noi possiamo dunque, continua il corrispondente della *Presse*, andare incontro al nemico, se egli osa presentarsi, senza interrompere le operazioni dell'assedio. Gli affari interni sono in calma, ma conviene che vi dica qualche parola del gran consiglio tenutosi in questi ultimi giorni.

Trattavasi di una nota del sig. de Bruk, nota assai secca, dicesi, nella quale l'internunzio si lagna della condotta di Omer bascià rapporto al proclama del barone di Hess.

Omer bascià ha fatto stracciare, come sapete, gli esemplari affissi e sequestrare quelli che non lo erano. Il comandante in capo austriaco si è mostrato offeso di questo, atto e il gabinetto di Vienna ha incaricato il signor de Bruk di chiedere alla Porta che sieno mandate al generalissimo ottomano istruzioni severe. Niente fu ancora deciso. Io vi farò conoscere la soluzione di questa faccenda la quale non è senza gravità.

PS. Fu spedito un corpo piuttosto considerevole nella direzione dell'istmo di Perekop, a cavallo della strada da Perekop ad Eupatoria e quella da Perekop a Simferopoli. I rinforzi, se ne vengono, non ci sorprenderanno.

L'ala destra degli inglesi ha sorpreso a Inkerman un convoglio russo che usciva da Sebastopoli. Furono fatti 2,000 prigionieri; le polveri che essi scortavano furono distrutte.

— Scrivono da Balaklava al *Courrier de Marseille* che nella mattina del 28 i marinai francesi han veduto alzarsi al disopra della città di Sebastopoli un fumo considerevole: sviluppossi ben presto un'immensa fiamma a un'altezza prodigiosa; verso mezzodì ebbe luogo una terribile esplosione e scoppi in ogni direzione. L'opinione più accreditata è che i russi abbian voluto distruggere alcuni stabilimenti, fors'anche un quartiere della città, che potevano impacciare la difesa o dare facilità agli assedianti.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dall' 11 *a tutto il* 12 *ottobre.*

	Casi	*Decessi*
Uomini	25	19
Donne	22	11
Ragazzi	4	5
	53	35
Bollettini precedenti	1733	952
Totale	1786	987

Dei 53 casi, 13 avvennero in città, 31 nei sobborghi e 9 nel territorio.

Dei 35 decessi, 9 avvennero in città, 20 nei sobborghi e 6 nel territorio.

Genova, 12 ottobre. Ieri a mezzodì si radunava il consiglio municipale. Deliberò sulle proposte di promozioni e di gratificazioni agl'impiegati civici, tanto in vista del passato merito, quanto dello straordinario servizio zelantemente prestato nella circostanza luttuosa dell'epidemia.

Tutti i non promossi ebbero una gratificazione; e questa maggiore per coloro i quali prestarono servizio in tempo di notte. Ricompense tutte ben dovute, perchè il personale della civica amministrazione mostrò durante il cholera indefessa attività, coraggio, intelligenza.

Le promozioni furono, ben inteso, dispensate da qualunque esame. Il consiglio stabiliva pure in massima che nessun esame debba per l'avvenire richiedersi per le promozioni dei commessi dalla terza alla prima classe, regolandole solo pel merito e per l'anzianità. (*Corr. Merc.*)

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 10 *ottobre*. In prova della sincerità de' ringraziamenti imperiali pel concorso spontaneo delle popolazioni all'imprestito, la delegazione provinciale di Padova pubblica le seguenti avvertenze in data del 5 corrente:

«1. Colla scadenza della rata ottobre (mese corrente), i contribuenti che non sottoscrissero al prestito, o si sottoscrissero per somme inferiori alla loro tangente, devono versare in cassa dell'esattore comunale una quota del prestito, ragguagliata secondo i seguenti carati:

Sull'estimo, in ragione di cent. 02, 64, per ogni lira di cifra;

Sulle arti e commercio, in ragione di cent. 13 per ogni lira del contributo pagato o da pagarsi nel 1854;

Sui capitali a mutuo, in ragione di c. 02, 64 per ogni lira di rendita;

Sulle decime, sui quartesi e sul diritto di pensionatico, in ragione di cent. 02, 64 per ogni lira di rendita;

Sulle imposte alle rendite non sarà fatto in questa rata alcun versamento, salvo di supplirvi nelle rate venture.

2. I detti versamenti dovranno esser fatti in denaro effettivo, in cassa degli esattori comunali, col giorno 31 ottobre corrente; ritenuto che, in caso di difetto, le ditte morose sarebbero sottoposte agli atti fiscali. »

Così s'impone l'obbligo del concorso colla minaccia degli atti fiscali, si pareggia il prestito alla imposta, ossia si confessa che l'imprestito non è che un contributo forzato.

—o—

Pare che si verifichi l'antico detto: *L'Autriche ira au secours du vainqueur*. Ora che gli alleati hanno vinto la battaglia d'Alma e stanno per impadronirsi di Sebastopoli, il *Corriere Italiano* scrive:

« Dal Nord giungono di quando in quando delle voci, come se tra breve le armate dello czar dovessero mover guerra all'Austria. Dopo tanti errori e falsi calcoli, dopo l'infelice campagna nei principati danubiani, i danni sofferti nel Baltico ed il prossimo annientamento della potenza moscovita nel mar Nero, non è difficile che la Russia tenti un estremo sforzo sulla Vistola. Se ciò avvenisse, le armi russe troveranno le armate austriache pronte a riceverle, anzi siamo certi che al primo indizio di un tale fatto sarà la nostra armata che porterà la guerra sul territorio russo. Sia dunque che la Russia minacci le frontiere dell'Austria o che questa venisse dalla caparbietà e dalle ripulse di Pietroborgo costretta a sortire dalla neutralità mantenuta sino ad ora, noi non esitiamo dal ritenere per fermo che la Germania tutta riguarderebbesi colpita dal primo colpo russo sparato sulle rive della Vistola. Non è solo possibile, ma probabile che i successi delle armi alleate nel mar Nero cambino in parte la scena del teatro della guerra. La Germania combatterebbe sulla Vistola, gli ottomani si avanzerebbero verso la Bessarabia, le flotte ritornerebbero, ora o più tardi, nel Baltico, mentre l'armata turca cogli anglo-francesi e le schiere valorose di Sciamyl guerreggierebbero in Asia. »

— Le nuove truppe ausiliari egiziane, partite ormai da Alessandria, senza trattenersi a Costantinopoli, si recheranno immediatamente a Balaklava e prenderanno parte alle operazioni delle truppe alleate.

— Scrivesi da Galacz in data 1 ottobre che Omer bascià prende le disposizioni onde incominciare le operazioni contro la Bessarabia. Il corpo che stava concentrato presso Sciumla è già da otto giorni in marcia verso il vallo di Traiano.

La flotta turca verrà concentrata presso Hirsowa ed avrà l'incarico di trasportare l'ala sinistra dell'armata di Omer bascià a Galacz, donde si comincierà ad operare contro il Pruth. Il centro opererà probabilmente contro Ismail, mentre l'ala destra cercherà di congiungersi colla posizione presa dagli alleati allo sbocco del Sulina.

— Notizie dirette, giunte dalla Crimea, del 30 settembre, annunziano che da quel giorno il porto e la fortezza di Sebastopoli sono strettamente bloccati.

Il 29 settembre ebbe luogo una ricognizione generale in cui accadde un combattimento fra gli avamposti. L'avanguardia russa fu inseguita fino alla portata del tiro delle trincee russe erette presso Fraktir.

Gli avamposti delle armate nemiche trovavansi il 30 settembre presso Fraktir, alla distanza d'un tiro di cannone. (*Corr. it.*)

— Leggesi nel *Bulletin de la Presse*:

« Alcune lettere di Varna danno conto dell'imbarco della riserva: questa operazione era stata alquanto contrariata dal cattivo tempo, e noi leggiamo in un dispaccio di Odessa che le tempeste equinoziali erano cominciate il 26 settembre nel mar Nero.

« Pare che sul Danubio si preparino degli avvenimenti. Giornaliere scaramuccie hanno luogo nella Dobrugia fra i distaccamenti russi ed i turchi che attraversano il fiume. Dietro un dispaccio privato, i russi avrebbero ricevuto l'ordine di ritornare sul Pruth quando i turchi facessero solo sembianza di passare il Sereth per entrare in Bessarabia.

« Ora questo movimento dei turchi, secondo la *Gazzetta di Woss*, sarebbe deciso e la gazzetta medesima aggiunge che l'Austria non vi frapporrà ostacolo, ciocchè sembrerà meno strano dopo la nota del conte Buol, da noi pubblicata, il cui tenore fece la più viva sensazione nella stampa tedesca. »

L'ammiraglio inglese Dundas ha mandato alla corte dell'ammiragliato in Inghilterra i seguenti rapporti:

« *Dal* Britannia, *presso Alma,* 21 *settembre.*

« Signori! Nella mia lettera del 18 corrente riferiva che le armate alleate erano pronte a muoversi, e vi informo che nel mattino del 19 presero una posizione a circa due miglia a settentrione del fiume Alma, ove si fermarono la notte; i francesi ed i turchi sulla destra in vicinanza del mare, e gli inglesi sulla sinistra circa quattro miglia di dentro nel paese. I russi con circa 5 in 6,000 uomini di cavalleria ed artiglieria e 15000 uomini di fanteria fecero una dimostrazione verso il settentrione del fiume, ma ritornarono indietro all'avvicinarsi degli eserciti alleati, e ripassarono il fiume verso il cader del sole.

« Verso mezzogiorno del 20 gli alleati si avanzarono nel medesimo ordine per prendere la posizione dei russi e le trincee al sud del fiume. Ciò fu effettuato alle ore 4 ed i russi a quanto pare si ritirarono verso l'Est sulla grande strada di Sebastopoli.

« La sinistra dei russi cedette innanzi ai francesi assai rapidamente, e le loro batterie sulla destra furono prese dagli inglesi alla baionetta.

« La nostra perdita fu necessariamente grave, e viene calcolata in 1,200 morti e feriti, e quella dei francesi in 900.

« La perdita dei russi fu pure grave, due generali e 3 cannoni furono presi dai nostri, ma oltre i feriti abbiamo pochi prigionieri, si crede per mancanza di cavalleria.

« Il luogotenente Derriman del *Caradoc* accompagnava lo stato maggiore del generale lord Raglan durante l'azione e mandai pure il luogotenente Glynu di questa nave, per recarmi i messaggi del generale. Tutti gli ufficiali sanitari della flotta ad eccezione di uno per nave, 600 marinai e soldati di marina, e tutte le imbarcazioni assistettero i feriti, conducendoli sulle navi da trasporto, le quali partiranno tosto che sarà possibile per il Bosforo. Credo che l'intenzione delle forze alleate sia di muoversi domani, e il *Sampson* che distaccai nella notte scorsa col *Terrible* verso Sebastopoli, ha annunciato che i russi si ritirano sopra quella fortezza incendiando i villaggi sul Catcia.

« Firm. DUNDAS.

Dal Britannia, *presso il Catcia,* 23 *sett.*

« Signore. Dopo la mia lettera del 21 gli uomini e le imbarcazioni della flotta furono impiegati nel condurre a bordo delle navi da trasporto gli ufficiali e soldati inglesi e russi feriti nella battaglia d'Alma, come anche gli ammalati dell'esercito.

« Tutti gli ufficiali sanitari della flotta si occuparono con molto zelo ed ardore nell'assisterli, e fui obbligato di mandare molti chirurghi assistenti sulle navi coi feriti a Costantinopoli.

«Il *Vulcano* e l'*Audes* con 800 feriti ed ammalati partirono ieri per Costantinopoli e oggi seguiranno l'*Orinoco* e il *Colombo* con 900, fra i quali vi sono circa 60 o 70 russi. Un'altra nave con circa 500 russi feriti procederà ad Odessa colla scorta del *Fury* per sbarcarli colà.

« Nella notte del 21 i russi fecero un gran cambiamento nella posizione della loro flotta a Sebastopoli. Includo un rapporto fatto dal capitano Jones del *Sampson* e propongo di attaccare la linea esteriore alla prima opportunità.

« Il capitano Jones riferisce pure che sembrano essere stati fatti grandi sforzi per rinforzare le difese di terra, come anche quelle di mare. Nuove batterie furono erette dalle due parti del porto per difendere l'ingresso e la linea della costa. Una, al nord, ha cannoni di grosso calibro, che portano alla distanza di 4,000 yards, dacchè due palle passarono sopra il *Sampson* mentre era a tale distanza.

« Furono sbarcate provvigioni per l'esercito e le forze alleate si dirigono oggi sopra Sebastopoli accompagnate dalle flotte, ora ancorate presso il Catcia.

« Firm. DUNDAS. »

« *Dal* Britannia, *presso il Catcia*, 24 *sett.*

« Signore. Nella mia lettera di ieri riferiva il cambiamento straordinario che ebbe luogo nella posizione tenuta finora dalla flotta del nemico nella rada di Sebastopoli, ed ora deggio informare che dopo il mezzogiorno, allorchè le flotte alleate comparvero in vista di Sebastopoli, tutti i vascelli russi ancorati a traverso la rada furono mandati a fondo dai russi stessi, in modo che gli alberi erano visibili al dissopra dell'acqua, ed io stesso mi recai la sera scorsa all'ingresso della rada per assicurarmi di questo evento singolare. Il capitano Drummond ha esaminato questa mattina la rada, e ha riferito che le cime degli alberi più bassi sono quasi tutte al di sopra dell'acqua, che il passaggio è chiuso, eccettuato forse uno stretto spazio in vicinanza degli scogli della batteria del nord, e le doppie barre interne sono in questo modo meglio assicurate. Otto vele di linea sono ancorate verso est ed ovest internamente alle barre, e tre navi sono messe alla banda per dare ai loro cannoni una maggiore elevazione, onde dominare il terreno verso settentrione.

« Un marinaio intelligente, disertore, che fuggì da Sebastopoli il 22, mi aveva già preparato in parte a qualche movimento straordinario. Egli m'informò che gli equipaggi delle navi ancorate a traverso la rada (ad una delle quali egli apparteneva), furono sbarcati, ad eccezione di alcuni pochi marinai per ogni nave; che le navi erano tagliate e pronte ad essere immerse; che i cannoni e le provvigioni erano tutte a bordo; che gli altri vascelli erano ancorati al sud per difendere la rada verso il nord. Egli riferì che la battaglia d'Alma ha disanimato assai i russi; che le truppe si ritirarono a Sebastopoli senza fermarsi; che egli crede non eccedere tutta la forza russa i 40,000 uomini.

« Le notizie date da quest'uomo sono chiare, e furono pienamente confermate in tutti i punti che fu dato a noi di verificare, e ritengo che si può aver fiducia nelle sue informazioni considerando che la sua posizione lo poneva in grado di ottenerle.

« Dietro richiesta di lord Raglan lo mandai a terra per servire di guida all'esercito nel suo avvicinarsi a Sebastopoli.

« Gli eserciti alleati si mossero dopo il mezzogiorno per prender posizione al sud del porto di Sebastopoli, e la flotta si muoverà pure per tener loro dietro tosto che vi saranno arrivati.

« *Firm.* DUNDAS »

— Sull'arrivo dei feriti a Costantinopoli, il corrispondente del *Times* scrive in data del 25:

« Era una vista commovente ieri di vedere lunghe file di feriti recati all'ospedale sbarcando dall'*Audes* e dal *Vulcano*. Dal mattino alla sera il lavoro era continuo, e gli ufficiali e medici erano assolutamente oppressi dalla fatica. Gli uomini portavano materazzi sul luogo di sbarco, i feriti vi venivano collocati e portati poi innanzi lentamente. Ognuno che poteva lavorare, dava mano con ardore all'opera, e si prestavano anche i convalescenti, sebbene portassero ancora le traccie delle recenti loro sofferenze. Alcuni pochi dei feriti erano abbastanza in forza per camminare, e si portavano innanzi sostenuti da qualche compagno, gli uni col braccio al collo, un altro coi pantaloni tagliati dal fianco sino al ginocchio, e la gamba involta in bende, un altro coi capelli intrisi di sangue con una ferita aperta sulla faccia o sulla testa.

« In alcuni si vedevano i segnali della morte che si avvicinava qua e là, ve n'erano di quelli troppo aggravati per essere condotti all'ospedale, o che domandavano di essere per alcuni istanti da un lato della strada. Un prete cattolico era assai attivo fra i morenti, e si vedeva abbassarsi sulle figure pallide e mormorare preci nelle orecchie di coloro che forse non sentivano più i suoni di questa terra. Era un frate irlandese di Galata che sino

dal primo arrivo dei feriti erasi presentato, e fu ricevuto con molto contento dai suoi compatrioti moribondi.

« I chirurghi nell' ospedale erano pienamente occupati; imperocchè gl' infelici sottoposti alla loro cura erano stati portati per quattro miglia dal campo di battaglia sino alla nave d' imbarco, indi trasportati per 400 miglia di more, cosicchè per quanto fosse la cura di coloro che li assistettero dapprima, molti cambiamenti erano sopravvenuti al loro arrivo, e molte operazioni dovettero essere eseguite che sul principio non erano necessarie, o che furono ammesse per mancanza di tempo, spazio ed opportunità.

« Oltre 700 furono recati dall' *Audes* e dal *Vulcano*, e il resto si attende oggi col *Simum*. Si crede e si spera che i primi siano i casi peggiori, e che non pochi di quelli che giungeranno saranno in grado di riassumere il loro servizio, non in quest'anno almeno nella ventura primavera. Tutto ciò che può dipendere dall' assistenza e solerzia di devoti ufficiali è stato fatto, e molti dei medici sebbene occupati soltanto dopo l' arrivo dei primi malati dalla Crimea, sembrano per eccesso di lavoro quasi esausti al pari di quelli che sono in loro cura. Alcuni di essi ebbero appena alcuni istanti di riposo per 48 ore.

« Girando nell' ospedale si vede quanto hanno sofferto i disgraziati reggimenti 23° e 33°. Pare che la metà di quelli che vi giaciono in agonia mortale appartengano a questi corpi. Si dice che il 23° abbia perduto più di 400 uomini. Con orgoglio vede ogni inglese l' apparenza di questi soldati ammalati e feriti. Sebbene la caserma sia un vasto ospedale, e s' incontrino ogni dove pallide faccie, forme che appena si reggono in piede, spettri colpiti dalla febbre che girano tenendosi agli appoggi presso le pareti o seduti sugli angoli con un contegno silenzioso, troppo deboli per prendere cognizione delle scene che accadono loro intorno, sebbene da ogni lato vi sia rumore e disagio, con quella mescolanza di odori dispiacevoli che sono inevitabili in simili luoghi, pure gli uomini hanno un aspetto marziale, e quell' apparenza di energia e risolutezza, che difficilmente si troverebbe fra gli invalidi di qualunque altra truppa.

« Ieri, quando i feriti venivano portati dallo sbarco, si domandava a ciascheduno il nome del reggimento tosto che la lettiera entrava nella porta. Alcuni stavano troppo male per rispondere; in altri il delirio aveva tolto ogni sentimento delle cose esterne. Ma ogni volta che quei poveri feriti avevano forza di rispondere, pronunziavano la risposta con prontezza militare, come se fossero alla parata, e cercavano di fare un saluto e di alzare la testa dimostrando rispetto a chi faceva le domande.

« Alcuni aneddoti dell'azione vogliamo ricordare, sebbene una narrazione scritta da questo luogo possa essere piena di errori e incongruenze.

« Il *Vulcano* recò due prigionieri russi; uno è un giovane di buona famiglia e ben educato, che serviva nei ranghi come soldato semplice, onde guadagnare la sua posizione d' ufficiale nel servizio, secondo l' uso in Russia. Egli disse essere stato in marcia per tre mesi dalla vicinanza di Mosca, e che prima della resistenza di Silistria lo czar non aveva alcun timore per Sebastopoli, ove allora non v' era quasi alcuna truppa.

« Da quell'epoca in poi vi furono spedite forze ragguardevoli dall' interno, e molte altre erano in via, le quali però probabilmente sarebbero arrivate troppo tardi. L'altro prigioniero è un generale di brigata che non vuole dire il suo nome. Ebbe quattro ferite nella gamba, e non è fuori di pericolo. Egli fece menzione di una singolare circostanza. Parlando intorno alla battaglia si osservò da alcuni che la perdita in ufficiali inglesi era assai grave, eppure nessun generale era stato ferito, sebbene fossero assai visibili in causa del pennacchio bianco, o i russi tirassero espressamente sopra gli ufficiali, mentre gli inglesi si avanzavano a traverso il fiume in una giornata chiara e senza che il fumo impedisse di vedere. Il russo rispose che non si tirò ai generali perchè si credeva che fossero membri del commissariato di guerra. »

Il *Siècle* reca alcuni estratti importanti di lettere scritte da uffiziali francesi che sono in Crimea. Un ufficiale di marina scrive: Siamo affaccendatissimi. Non v'è ora in cui non si scambino cannonate coi forti esteriori di Sebastopoli. Prima del 15 ottobre questa forte piazza della Crimea sarà in nostro potere.

Il trionfo d'Alma ha gettato assolutamente nella costernazione i russi. Essi hanno costrutte innanzi a Sebastopoli, al nord, delle difese di terra che sono veramente formidabili. Ma a che giova? Dal mattino otto fregate, quattro inglesi e quattro francesi, il *Canadà*, il *Cacique*, il *Vauban* e il *Descartes* si avvicinano di quando in quando alla costa e tirano a palla contro quelle opere per modo che non lasciano un momento di riposo al nemico.

Un'altra lettera dice che la fiducia nella buona riuscita della spedizione è tale che dopo un'esplorazione di un uffiziale superiore del genio, questi sarebbe stato d'avviso che tornava inutile sbarcare l'artiglieria d'assedio.

Un principe discendente dai kan di Tartaria cerca di sollevare tutta la popolazione tartara della Crimea contro i russi. Egli è stato consecrato padiscià della Crimea da un ulema, ed ha cominciato dal formarsi una numerosissima scorta.

In un'altra lettera di Costantinopoli del 30 si legge:

« La seconda spedizione partita da Varna cominciava ad arrivare in Crimea ed una parte dell' artiglieria d' assedio era sbarcata. Il generale Thomas sta assai meglio. Arrivano continuamente prigionieri russi; fra quelli che furono fatti ad Alma vi sono due generali; uno di essi è il generale Gonikoff, che gli inglesi hanno condotto a Costantinopoli.

« Vi è molto malcontento fra i turchi per la condotta dell'Austria che accusano d' avere impedito ad Omer bascià di fare una diversione molto utile all'armata di spedizione. »

Borsa di Parigi 12 *ottobre.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		76 25 76 35
4 1[2 p. 0[0 .		98 75 98 85
Fondi piemontesi		
5 p. 0[0 1849 .	90 » » »	
3 p. 0[0 1853 .	56 60 56 60	
Consolidati ingl.		95 3/8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 13 ottobre 1854

Fondi pubblici

1849 » 1 lug. — Contr. della m. in c. 90
Id. in liq. 89 85 p. 31 8.bre
1849 Nuovi certif. (prov.) — Contr. della m. in c. 92
1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 88 50 25
Contr. della m. in liq. 88 75 p. 31 8.bre, 88 70 p. 27 8.bre

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 572 p. 30 9.bre, 568 p. 24 8.bre
Ferrovia di Novara — Contr. matt. in liq. 480 p. 31
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 251 p. 31 8.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/4	253 3/4
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 12 1/2	24 92 1/2
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	5 0[0	
Genova *sconto* . .	5 0[0	

Tip. C. Carbone.